Anno V. Udine – Giovedì 2[illegible] Ottobre 1887 N. 256

# IL FRIULI

GIORNALE EL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZION PROGRESSISTA FRIULANA

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . . . . . . . L. 16
Semestre . . . . . . . . » 8
Trimestre . . . . . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . . . . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —

Un numero arretrato Centesimi 10

INSERZIONI

Articoli comunicati ed avvisi in terza pagina cent. 12 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 6 la linea.
Per inserzioni continuate prezzi da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
— Pagamenti anticipati —

Un numero separato Centesimi 5

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende all'Edicola, alla cart. Bardusco e dai principali tabaccai

# DISCORSO DI FRANCESCO CRISPI

Signori ed amici,

Questa generosa città, questa cordiale adunanza, nella quale scorgo tante fronti che hanno meditato, tante destre che han combattuto per l'Italia, riconducono il mio pensiero a molti, anni addietro, ad un ricordo patriotticamente triste. Fu qui, nel 1849, in questi giorni d'ottobre, che io, fuggendo la servitù che dilagavasi nuovamente per tutta la penisola, venni a cercare libere aure ed ospitalità.

E in quei medesimi giorni un altro esule — un grande esule, la cui vita era stata avventura, la cui fine era stata sacrificio, tornava dal suo magnanimo esilio di Oporto, e qui ritrovava nella patria il sepolcro. Ricordomi come ancor fosse, quando, confuso tra la folla, assistetti, alla melanconica magnificenza del suo trasporto a Superga. La morte, che fa belli e fa buoni, aveva finito di dissipare le nubi di cui la fama di quel re legislatore, cittadino e soldato, era parsa adombrata, e il nome di Carlo Alberto splendeva su tutti noi come in un aureola di martirio. Ma tutti si sentiva, fra la generale commozione, che *in quel feretro non si portava a seppellire il fato d'Italia.* (Interruzione, scoppio di applausi).

Trentotto anni sono scorsi da allora. L'Italia ha ritrovato le sparse sue membra, e ora è, come direbbe il poeta, «di se stessa donna e cinta del ferro suo». Non più esuli, ma cittadini, noi ritorniamo a questa città che tante care memorie ci suscita, a questa regione leale e tenace che diede all'Italia armi di libertà e principi nazionali. I pochi del 1849 sono fatti oggi legione ed esercito. Ce lo conferma questa tavola, che, onorata dalla presenza di tanti egregi, da tante parti qui convenuti, può dirsi lunga ed ampia quanto l'Italia. *(Applausi).*

E a tutti voi, e con voi a tutti coloro che, quantunque mancanti a questo convegno, par m'incoraggiano e confortano da lontano coi loro voti e con le loro simpatie, io debbo anzitutto dall'animo riconoscente un saluto. È un saluto che, nella mia qualità di italiano nato in Sicilia, vorrei poi che giungesse in particolar modo gradito ai confratelli piemontesi. (Bravo, applausi).

Piemonte e Sicilia hanno avuto, anche nei vecchi tempi, comuni pagine di storia. Fu la Sicilia che diede per la prima il titolo di Re ai principi di Casa Savoia e sporò allora col Pensabene e col Juvara la sua scienza e la sua arte all'intelletto piemontese; a un principe sabaudo la Sicilia offrì poi, nel 1848, libera di sè, la sua vecchia Corona strappata ad un re indegno; fu la Sicilia che proclamò per la prima, col decreto di Salemi del 14 maggio 1860, Vittorio Emanuele Re d'Italia. Era fatale che le due estreme parti del Paese si unissero per preludiare alla liberazione di tutte. (Bravo).

« Noi speriamo, — scrivevano fin dal 1713 i Messinesi a Vittorio Amedeo II, — che dal nostro promontorio possa ergersi un giorno, al brando formidabile della M. V., un ponte che, agevolandole il conquisto di nuovi regni, congiunga queste terre alle sue ereditarie delle Alpi. »

« Per la Sicilia — dicono le relazioni dei plenipotenziari piemontesi al Congresso di Utrecht — si potrà in processo di tempo conseguire il Regno di Napoli o lo Stato di Milano, e forse tutti e due... Col Piemonte si acquisterà il Milanese; colla Sicilia, Napoli... »

Il concetto mutò, i fatti si compirono; non più conquista, nè acquisto — unione. È dall'unione, l'unità. (Applausi).

Un uomo, l'annuncio solo del cui nome provoca le acclamazioni e desta l'entusiasmo, Garibaldi, il messo del popolo, il duce della lirica campale, compì l'opera inaugurata, un secolo e mezzo prima, da un principe.

L'ira degli elementi e le ambizioni degli uomini avevano diviso la Sicilia e il continente italiano; l'amore di patria e Garibaldi li ricongiunsero. (Applausi).

Al nome poi di Torino, quante soavi e quante *solenni memorie* si risvegliano nel cuore di chi fu da essa ospitato! Quando, nel 1849, per mala fortuna di armi, la bandiera italiana dovette ripiegarsi nelle altre terre italiane, essa qui rimase intatta in mani sicure, irraggiando fede sui popoli oppressi che la *miravano desiderosi*; quando la tribuna nazionale tacque a Palermo, a Napoli, a Roma, a Venezia, qui, per virtù di re e per prudenza di popolo, si serbò inviolata, e parlò di patria all'Italia, e mantenne negl'italiani, vinti ma non domati, la speranza nel futuro riscatto. Persino le esigenze dei più duri momenti, che ci fecero esuli da questo stesso Piemonte, noi dobbiamo benedire, poichè, per esse, andammo all'estero a predicare il nome *santo* della Patria, e a fecondare, di nuovissimo seme, il tesoro di ammirazione, il tesoro di simpatia, che il suo grande passato aveva accumulato presso gli altri popoli, e che questi spesero d'allora, in omaggio all'antica, a pro della nuova Italia. (Applausi *fragorosi*).

Ma voi, penso, — o signori — attendete che io vi parli di cose men lontane; ed eccomi a soddisfarvi. Qual è l'idea, qual è la parola che ci ha qui riuniti? Siamo noi qui a festeggiare l'avvenuto *raggiungimento di un' ideale*, o a tracciare la via verso nuovi ideali a raggiungersi? — Forse, l'una cosa e l'altra.

Comprendo l'attesa; nè presumo di poterla deludere; potendolo, non lo vorrete a ripetervi, con stanchezza vostra e mia, i criteri direttivi di governo da me replicatamente annunciati in molti, in troppi discorsi parlamentari, elettorali, conviviali. D'altronde, in questi 7 mesi di nostra amministrazione voi avete avuto da me e dai miei colleghi un programma di fatti che vale qualche cosa di più di uno a parole. Teneste quindi già prova, direi palpabile, di come il Gabinetto la pensi in parecchi argomenti di principale importanza. Vi valga, del resto, come *norma generale*, questa: che io non posso rinnegare il mio passato; che debbo rispettare le esigenze del presente, e sopratutto non compromettere l'avvenire. (Commozione. entusiasmo).

Il mio passato? Sanno tutti quale *fu*: ed io *non* ho ad esso, nulla da togliere; nulla di esso debbo obliare. Lasciatemi il dolce orgoglio di credere che è in virtù di esso appunto che io mi vidi chiamato dalla fiducia del re provvidente e leale alla direzione della cosa pubblica e che mi vedo or qui circondato dalla simpatia attenzione di parte così ingente e preclara della sapienza politica, del valore patriottico italiano, e confortato da un così largo appoggio della pubblica opinione, che mai avrei osato sperare nelle ore della più balda fiducia. (Applausi).

E, certo, nessuno di voi può attendersi che io, ora, qui, mentre più che mai pesa su me il dovere della coscienza; qui, in questo *Piemonte che fu* detto forte per la virtù del carattere, non men che per quella dell'armi, possa, nella speranza di non so quali fortune, dimenticare in tutto o in parte i doveri che quarantaquattr' anni di vita pubblica mi impongono; quando appunto, *cessati di essi il pericolo e le* amarezze, me li rende più cari il conforto del successo raggiunto; il successo migliore, quello a cui concorrono, non già per mira personali e per non confessabili ambizioni, uomini volgari, ma per ragionata quanto prudente, per *sincera* quanto lenta convinzione, avversari rispettabili per coscienza e per senno.

Sì, o signori, la Rivoluzione italiana è stata ammirabile, non solo perchè ci ha dato per risultanza il più tranquillo, il più concorde, il più saldo degli Stati moderni, ma perchè, mentre ha risoluto praticamente la tanto dibattuta questione del regime migliore pei popoli padroni di sè, ne ha dimostrato l'essenza eminentemente, senza fine, progressiva.

Epperò, non solo si in visti convertirsi alla Monarchia uomini che la ritenevano incompatibile, se non con la indipendenza e con unità, almeno con la libertà della patria; ma si son visti del pari uomini che la Monarchia avevan considerato sopratutto come un argine contro le esitanze della Rivoluzione, venir man mano accettando concetti che con la Rivoluzione soltanto lor sembravano armonizzare.

A questo siam giunti: che, pel *naturale svolgimento* delle idee, confortate dalla prova dei fatti, uomini di opinioni anche moderatissime, si sono man mano convertiti persino alla perfettibilità dello Stato, convenendo che esso debba bensì rimanere, ora e sempre, il patto fondamentale tra la Dinastia ed il Popolo, ma ch'esso non debba già offrire ai nuovi bisogni, alle nuove aspirazioni, quella cieca resistenza che è delle istituzioni soltanto, destinate a morire.

Ma sarebbe inutile, dannoso perciò, trarre dal passato argomento di sola vanità. Il passato sarebbe un vanto ozioso, se esso non devesse servirci a ben comprendere e a ben servire il presente.

E il presente qual'è?

Quando tentassimo di nasconderne l'*indole*, altro non faremmo che ingannare noi stessi. Guardiamolo dunque in faccia apertamente, da uomini franchi e coscienti. Esso non ci fa, del resto, paura. (Vivissima attenzione).

È vero: sopra quei partiti che noi patti, pel regolare funzionamento del parlamentarismo, *epperò per lo svolgimento* fruttifero delle istituzioni; sopra quei partiti non è passato il tempo soltanto. Gli eventi, la morte, necessità or provocate, ora involontarie, le riforme mancate, quelle che, compiute, hanno avuto effetti di tanto minori di *ciò che si sperava*, han fatto sì che si venisse da molti nella persuasione che, non solo più non esistessero le due grandi divisioni che son l'ideale del regime parlamentare, ma che neppure più avessero motivo di essere, in questa Italia, che pur è ancora da riorganizzarsi *all'interno*, che da poco s'è assisa all'estero tra i grandi Stati, e che ai problemi in gran parte insoluti che travagliano, in ogni altro paese, la società moderna, qualche altro ne aggiunge ad essa tutto speciale.

Ebbene, no; noi non siamo stati, *non siamo, non* saremo di questo avviso. E ciò, non per l'ostinazione di certe forme teoretiche, che non abbiano valore pratico, di certi convenzionalismi a cui possano e debbano ribellarsi gli spiriti superiori; ma perchè l'esistenza di due partiti legali *corrisponde*, così all'indole umana, divisa tra la inspirazione ed il calcolo, che alla necessità di un libero governo, nel quale le generose audacie han duopo di *essere* frenate dalla titubante meditazione.

Io penso, o signori, che tutto il lavorio di questi ultimi anni, che ebbe me pure, ad istanti, giudice severo, debba essere stato, più che di distruzione, di ricomposizione. È toccato in sorte al *mio compianto* predecessore il *primo* periodo, il più ingrato. Se potessi contribuire ad affrettare e a sviluppare il secondo, riterrei certo non inutile l'opera mia, e con serena coscienza lascerei il mio posto a chi più forte e men provato di me sarà per succedermi.

*Or*, con quai criterii procederemo a questo intento? Durerò a dirvelo molto minore fatica, e dirò con molto minore esitazione, che da molti non siasi creduto. (Bene)

Noi, o signori, non abbiamo rancori, non abbiamo livori. Epperò, non terremo nessuno, per calcolo personale, lontano da noi. Nessuno però, con calcoli personali, cercheremo di avvicinarci. Noi fidiamo, oggi più che mai, nella forza delle idee, e noi speriamo di sapere dar loro così convincente attuazione da convertire alla loro fede anche coloro che ancor ne fossero alieni. Certo noi non pretendiamo alla infallibilità; nè pensiamo che tutti i tempi, tutti i momenti, sieno del pari per esse tutte, opportuni. Ma il passato ci dà armi e speranza per l'avvenire. (Benissimo).

Chi non avrebbe detto un'utopia, l'Italia una, *libera, forte*, *meno* qualche spirito divinizzatore, mezzo secolo fa? Eppure, l'Italia è. Noi non dispereremo dunque di un compito tanto minore.

Noi abbiamo fede, ad esempio, piena ed intera, come nella Monarchia, nella Libertà — quella libertà per cui essa *potè essere* scelta per la prima volta a volontario regime da tutti gli italiani, e soltanto per la quale essa può perpetuarsi. (Bene, bravo).

Nè libertà è per noi parola vaga e lata, così da lasciar campo tanto agli eccessi della demagogia che alle restrizioni *della* paura. La libertà per noi è il rispetto ai diritti individuali, messi in armonia col diritto nazionale; è la devozione alla *legge, che* alla sua volta è devota della ragione. Questo il criterio che guida la nostra condotta di fronte al popolo. — Non potrebbe essere diverso il contegno nostro di fronte alla Chiesa — (commozione, grida di bravo, duplice salva d'applausi) la cui libertà è più larga e più sicura in Italia che in qualunque altro stato. Noi non intendiamo menomarla; intendiamo di esserne — rispettandola — rispettati. Tutti lo *sanno*, e *nessuno* ha mai pensato, nessuno tenterebbe mai di farci a questo proposito violenza, sia pur soltanto morale. Siamo detti — *lo* sappiamo — autoritarii da qualcuno; e lo saremo, se per autoritarismo intendesi il presiedere all'essenza fondamentale e al quotidiano svolgimento dello Stato; ma pretendiamo che quella autorità debba essere sotto ogni aspetto legittima: prima, pel suffragio *sincero* dei più; poi, per le capacità, influe, di trarne per tutti il maggior bene possibile. Per noi è governo quel che congiunge il dovere, il volere, il *sapere*. All'infuori di ciò, è l'arbitrio. E l'arbitrio può bensì essere consentito dall'universale in eccezionali momenti, a un sol *uomo*; e *tutto* un *paese*, tutta una nazione, tutto un parlamento può stringersi intorno ad esso; ma ad un solo intento si deve usarne: a quello di adoperarsi perchè nel più breve tempo e nel modo migliore, si ritorni alle condizioni normali. (Applausi prolungati).

Egli deve non meritare *nemici*, deve augurarsi competitori. E noi affrettiamo col desiderio, e cercheremo di affrettare colle opere, il giorno in cui *li vedremo schierati* contro di noi in ordine di battaglia.

Quel giorno ci parrà bella la lotta, come or ci è *grato* il pacifico *lavoro* a cui ci siamo accinti, a cui attendiamo.

Questa è persuasione antica, intendimento non nuovo nell'animo *nostro*; *quantunque* nuovo il punto di vista a cui la fortuna ci ha posti.

Sulla cima di una piramide le cose *si vedono in diverso modo* da quando s'è al basso; ma l'animo del riguardante, quando sia per sè equo ed illuminato, rimane il *medesimo*.

È dunque nell'amor della patria, nella fede, nella Monarchia e nella libertà che noi cercheremo di fare. (Bene).

Nè ci mancherà la matéria.

Il modo tumultuario con cui il nostro paese *fu unificato* — *nè* vi *era* forse altro mezzo per unificarlo rapidamente — la convulsiva fretta colla quale dappertutto s'imposero eguali leggi ed *ordinamenti* amministrativi non fatti per ogni dove, il generale tramescolamento d'uomini e cose, come produssero in sul principio una scossa benefica lasciarono poi in non poche membra d'Italia un indistinto malessere, sia per tradizioni locali divelte di un tratto, sia per sentimenti e interessi soffocati nel nome dell'unità. D'altra parte le urgenti necessità politiche e militari che *primeggiavano sovra ogni* altra, ci facevano incontrare grossi impegni finanziari e trasandare insieme, per mancanza di attento *studio* e di *mezzi*, molte sorgenti di pubblica prosperità.

Noi abbiamo quindi dinanzi assai piaghe a rimarginare, diritti ed autonomie cui *rendere* giustizia, in quanto non tocchino l'idea unitaria, amministrazioni a rassettare e purificare, una serie di *forze* nei campi *dell'agricoltura* e dell'industria, dell'arte e del commercio, da risvegliare e di cui profittare; tutta insomma un'opera di riordinamento, *non* meno produttiva della compiuta. (Bravissimo).

Ad attuare questo duplice piano legislativo ed amministrativo, è certo che la fugace nostra vita d'uomo, quella tanto più fuggevole di ministro, non può bastare. Dobbiamo quindi, per quanto *ci spetta*, accontentarci d'iniziare il grandioso lavoro, limitando le nostre cure, nella prossima sessione parlamentare per ora, a quelle misure legislative già mature, il ritardare le quali sarebbe da parte nostra una defezione, per lo Stato un pericolo.

Quali sieno, annuncierà prossimamente al Paese una Augusta parola, che io non posso, non debbo prevenire. State certi però che la loro esecuzione sarà da noi condotta senza nè timidi ritardi, nè guastatrici impazienze. E il Parlamento — nutriamo fiducia — non ci negherà la sua collaborazione; poichè vi sono questioni urgenti da risolvere, su cui poco men che concorde può essere il pensiero di tutti gli uomini politici, e perchè intendiamo portare nelle altre, non la passione di parte, ma l'equanimità della logica.

Abbiamo *detto* di volere — senza venir meno a noi stessi — essere il Governo, non di un partito, ma della [illegible] Cercheremo di dimostrarlo. (Bravo).

Vi è, ad esempio, qualcuno in Italia che possa non desiderare una giustizia anzitutto uguale per tutti gli italiani, equa poi al pari che giusta, pronta, accessibile a tutti?

È quella appunto che noi intendiamo di dare all'Italia, ed alla quale *attendono* lo studio e l'amore dell'insigne giureconsulto che mi è compagno nel Ministero, oggetto di caldo affetto per gli amici, di rispettosa *considerazione per* gli avversari. (Vivissimi applausi).

Vi è chi non comprenda la necessità di rendere la *scuola educatrice*, di farne la grande visibilità morale e intellettuale d'Italia? È questo il compito che renderà vieppiù benemerita l'amministrazione dell'altro mio collega, il quale, dovendo tutto a se stesso, prova meglio d'ogni teorica dimostrazione, la *prepotenza*, sulla *fortuna*, dell'ingegno coltivato dallo studio. (Applausi).

Vi è chi non consideri coll'amore il più fiducioso lo sviluppo di quest' armata che, con ardimento romano, fu in pochi anni arricchita dei più forti colossi che navighino i mari, terribili all'offesa che si renda necessaria, ma nel nostro pensiero secondo soltanto ad un'altra più mite, non men *rimuneratrice marina*? Avete qui l'uomo al quale si debbono, in gran parte, quelle concezioni meravigliose. (Interruzioni, applausi).

Trattenuto da un più alto dovere, non è al mio fianco il cavaliere forte e gentile che rappresenta ad un tempo, di fronte al prode esercito ch'egli dirige, la fiducia del Principe e quella del Parlamento. Ma chi tra voi, nel mandargli un saluto, dubita che da lui si trascuri quella delle nostre istituzioni che basterebbe da sola a rappresentare la patria, della quale è *l'immagine* vivente, e per noi stessi, e per lo straniero?

Ma, vedendo nell'esercito la sola difesa della Nazione, mezzo soltanto di guerre non da noi provocate, come non *vorremmo consacrare* i nostri *sforzi* allo sviluppo della economia nazionale?

Non vi è buon Governo là dove languono commerci ed industrie, ed alla loro tutela voi vedete preposto un giovane alacre, la cui multiforme attività non si spaventa dei còmpiti più ponderosi. (Applausi).

La privata fortuna non può però dirsi sicura, *là* dove la pubblica non se ne

faccia garante con la sua prosperità. La nostra, avventuratamente, non corre pericolo. Ma è questo uno dei rami della pubblica amministrazione in cui men basta occuparsi del presente, se con esso non si ha la preoccupazione dell'avvenire. Noi faremo dunque, coll'aiutio dell'espertissimo uomo che ha posto su basi granitiche il credito dell'Italia all'estero, non dirò più una finanza severa, poichè la frase è abusata, ma una finanza logica, quella cioè che non ammette domanda di spese se non vi ha offerta d'entrate; e per sicurezza maggiore intendiamo che, responsabile com'esso è dell'equilibrio finanziario, il Governo soltanto tenga la molla da cui quell'equilibrio dipende, con la iniziativa della erogazione del pubblico danaro. (Applausi).

Ma poichè mal provvederebbe alla propria fama quella finanza che incominciasse dal mancare agli impegni assunti, saranno più specialmente da me e dal mio collega dei lavori pubblici, spirito esatto e saldo ad un tempo, mantenuti quelli che intendiamo provvedere ad opere troppo attese ormai, e troppo legittimamente, perchè non si debba di esse garantire che saranno compiute. Saremo anzitutto, così, quel che anzitutto deve essere un Governo nazionale, saremo un Governo onesto; faremo anche così una finanza democratica, se è vero che democrazia è uguaglianza. Noi vediamo la patria in ogni angolo d'Italia nostra; in ogni angolo d'Italia deve ugualmente aver fede nella nostra parola. Noi chiediamo quella sola libertà d'azione che ci consenta di soddisfare desiderii legittimi, conciliando l'interesse delle popolazioni con le esigenze del credito; fermi nel pensare però che noi meriteremmo degli stranieri), quando incominciassimo dal mancare a noi stessi. (Benissimo).

Senonchè una condizione è necessaria, è indispensabile al compimento di ogni nostro disegno: la pace. E dico pace interna ed esterna. (Bene, bravo).

Quanto alla prima, tutto è a temere. Il popolo italiano è dei più saggi e tranquilli, e, perchè tale, dei più facilmente governabili. Vi è chi crede che non possa esservi regime parlamentare possibile senza corruzione e senza corruzione. Ciò può essere vero nel Parlamento, quando l'interesse prenda il luogo dei principii; può essere vero contro le quali protestino equità e patriottismo.

Voi invece vedeste, anche ora, per darvi l'esempio più recente e toccante, le popolazioni dell'Italia Meridionale nella invasione colerica. Salvo qualche rara eccezione, esse, benchè assuefatte a tutt'altro sistema, quando fu rivolta loro la voce della ragione, la intesero subito, opposero al male la sapienza e la calma, e il male fu vinto. E ancora! quale più corretto del contegno del popolo italiano di fronte alla non sempre misurata parola, agli atti non sempre cristiani del Vaticano e dei vaticanisti? (Benissimo, applausi reiterati prolungatissimi).

Il popolo italiano ragiona. Paga le tasse fra le più gravi degli Stati europei; ma se di pagare con esse la libertà e l'indipendenza del suo paese, e non se ne duole; se nuovi sacrifici di sangue e di denaro occorressero, i governanti sarebbero sempre più riluttanti a chiedere che non i governati a dare. Il nostro esercito, la nostra armata, non politicheggiano, e non polemizzano, studiano e s'addestrano. Quando una eventuale colpisce un punto del suolo italiano, è una gara di carità in tutti gli altri. (Applausi entusiastici. Viva l'esercito!)

Ottime sopratutto sono fra noi le classi del lavoro manuale. Mentre in altri Stati gli operai disputano e sermonano sulle piazze, accelerando il regno della generale miseria, i nostri lavorano tranquillamente e accumulano istruzione e risparmio, che loro possono aprire l'urna politica e le porte del Parlamento. Da noi il regime liberamente eletto dal popolo, rafforzato dalla sapiente lealtà della Dinastia, non ha più ormai altri avversari che teoretici, uomini poi, ancora sempre disposti in gran parte ad anteporre al partito la patria siccome insegnò il più grande dei repubblicani moderni, l'uomo dal quale, poco o tanto, o signori, tutti dissentiamo, e che continuammo a rispettare, anche quando sentimmo di doverone dividere. Parlo di Giuseppe Mazzini, e sia concesso ricordarlo qui, a me, che in questa stessa città ebbi il convinto coraggio di opporre al dogma della Repubblica la fede nella Monarchia. (Interruzioni, applausi ripetuti)

Da noi si può attendere, con studio riposato, allo svolgimento di quella questione operaia, idra dalle cento teste, che perpetuamente minaccia Stati assai più fiorenti del nostro.

Certo, urgente e non prima di difficoltà è tra noi una questione agraria; ma per la mitezza dei nostri lavoratori e la ragionevolezza de' proprietari, ho fede che si dissiperà senza danno.

Quella aristocrazia, quella borghesia, che seppero redimersi dal giogo, straniero, non possono non dar mano, nel loro stesso interesse, alla redenzione di una plebe rurale, che — sarebbe vano il negarlo e pericoloso — è tra noi serva, non più della gleba, ma ancora della miseria e dell'ignoranza. Nè potrebbe rimanere estraneo agli sforzi che si dovranno moltiplicare per dar loro corpi più sani, anime nuove, quel Governo che può con l'amministrazione e con la legislazione, rendere quegli sforzi efficaci.

Un popolo siffatto non può che mare al pari della domestica, la pace internazionale.

Ed eccomi condotti condotto a parlare della politica con cui miriamo a mantenerla e a rafforzarla. Argomento delicato e geloso! poichè la politica estera ha d'uopo di abili fatti, ma di poche parole. Esso è argomento, però sul quale voi vi aspettate che io vi apra l'animo mio, E parlerò, schietto e sincero, conforme alle norme della moderna diplomazia, la quale disprezza le antiche arti dell'inganno e della menzogna (Benissimo, grande attenzione)

La pace! ecco l'intento supremo che proseguiamo. La pace, la quale è così necessario al nostro progressivo sviluppo interno, all'attuazione delle riforme invocate, all'impiego utile e frutt fero dei nostri redditi, al compimento delle opere di pubblico vantaggio che tanta parte d'Italia reclama ancora. E in quali modi cerchiamo dunque di assicurarla?

Noi siamo amici di tutte le Potenze, con tutte desideriamo mantenere i migliori rapporti.

Ve ne hanno con le quali quei rapporti sono più intimi.

Ma se siamo, sul continente, alleati con le Potenze centrali, se sui mari procediamo d'accordo coll'Inghilterra, nessun obbiettivo ci proponiamo da cui gli altri si debbano sentir minacciati. (Benissimo)

Il mio recente viaggio in Germania inquietò la pubblica opinione in Francia.

Fortunatamente però non alterò la fiducia di quel Governo, il quale, conscio che nulla io vorrò ordire contro il popolo vicino, a cui l'Italia è legata per analogia di razza e tradizioni di civiltà. (Vivissimi applausi)

Vissi due anni in Francia, dal 1856 al 1858, e i figli di quella generosa nazione, coi quali fui intimo ed ai quali schiusi il mio cuore, ben sanno quanto io ami il loro paese e come non partirà mai da me alcuna provocazione ed alcuna offesa. Sanno che sarebbe il più felice dei miei giorni quello in cui potessi contribuire a portar la pace nei cuori francesi. (Benissimo)

Una guerra fra i due paesi nessuno potrà desiderarla e volerla, imperocchè la vittoria o la sconfitta sarebbero del pari funeste alle libertà dei due popoli, perniciose all'equilibrio europeo.

Con tali convinzioni e per calcolo noi lavoriamo al mantenimento della pace. (Bene)

Il nostro sistema di alleanze è dunque inteso a scopo di preservazione, non di offesa, di ordine, non di perturbamento. Esso giova all'Italia, ma pure agl'interessi generali. (Bene, bravo)

Nè siamo i soli in Europa a volere il progresso nella conservazione, il lavoro operoso nella pace.

La storia del periodo in cui viviamo è dominata da un nome: quello di uomo di Stato, pel quale la mia ammirazione è antica, come antichi già sono i vincoli personali che a lui mi legano; di un uomo il cui programma di governo si distingue per meraviglioso coordinamento delle varie parti in un medesimo fine: questo fine, duplice in apparenza, è uno in fondo: la pace e la grandezza del suo paese. Quest'uomo da trenta anni ha lavorato, prima a conseguire quel fine, poi, conseguitolo, a conservarlo. Quest'uomo, che seppe quel che volle, e ciò che volle fortissimamente volle, voi l'avete tutti nominato. Tutti lo conoscono per un grande patriota, ed io aggiungerò che egli è un antico amico dell'Italia, un amico della prima ora un amico dei giorni d'infortunio e di servaggio, poichè dal 1857 egli era nel segreto di ciò che stava maturando, in mezzo a tanta difficoltà, la politica del conte di Cavour, e taceva, ed a chi avrebbe potuto parlare, gli imponeva di tacere, ben sapendo quanta opposizione il parlare avrebbe suscitato, e quanto conveniase al suo proprio paese che i destini d'Italia si compiessero, poichè l'unità germanica si preparava con l'unità italiana. (Applausi, bene).

Non mi dilungherò sui recenti colloqui avuti con lui.

Solo dirò che l'ordo di pensieri e di sentimenti che noi già esisteva ha persistito anche le opposte vicende, e si è affermato nuovamente dacchè la politica d'Italia mi è affidata. Si è detto a Friedrichsruh abbiamo cospirato. Sia pure: a me, vecchio cospiratore, la parola non fa paura. Sì, se si è abbiamo cospirato, ma abbiamo cospirato per la pace, epperò alla nostra cospirazione tutti coloro che amano quel bene supremo, possono partecipare. Detti memorabili uditi, uno solo a (azione mi permette di ricordare qui a voi, pronunciato nei momenti commiato, e noi tacerò, poichè in esso la sintesi del nostro convegno. È questo: «Abbiamo reso un servizio all'Europa». (Vivissimi applausi)

Io vado, per mio bene, altero di ricordarlo — poichè, in una unione completa e cordialissima quella dell'Italia e dei suoi alleati è stata tanto rispettata la sua dignità, sono stati tanto garantiti i suoi intenti. (Entusiasmo)

Ma, oltrechè con alleanze, proseguiamo l'intento del pace col volere la giustizia. Ciò vi èga, o signori, la nostra politica in Oriente. Ivi ciò che domandiamo si è il rispetto dei diritti dei popoli, conciliato quanto è possibile, col rispetto dei trattati che formano il diritto pubblico europeo; ciò che speriamo si è lo sviluppo progressivo delle autonomie locali. Si hanno, nella penisola dei Balcani, quattro nazionalità distinte, ciascuna avente la sua lingua, la sua sede sua, le sue tradizioni antichissime, — ciò che è più — la coscienza della propria individualità come nazione e aspirazione all'indipendenza. Ebbene, questi popoli che anelano a vita libera, aiutiamoli a riprendere possesso di loro stessi, senza lotte, senza spargimenti di sangue, senza nuovi martirii. Non è questa la politica la più degna dell'Italia, la più conforme alle sue origini ed ai nostri principii? E riflettete, signori: questa non è soltanto politica di principii e di sentimenti: è altresì politica d'interessi ben intesi. I popoli balcanici, che colà rappresentano la gioventù con le sue speranze e le sue forze, non dimenticheranno l'aiuto disinteressato che l'Italia avrà loro prestato. Abbiamo forse, noi dimenticati i servizi disinteressati a noi resi? Chi proferisce questa bestemmia, si rivolga al popolo inglese, a cui ci lega... non mai turbata, e saprà da esso se, nella sua storia, abbia mai avuto altesto più fedele, amico più sincero del Piemonte o dell'Italia oggi giorno (Bravo).

E nella stessa Francia vi è forse uomo di senso retto e imparziale che sia disposto ad accreditare col suo consenso le accuse d'ingratitudine che spesso da quel suolo, così caro ad ogni italiano contro l'Italia si sono elevate?

Ma pace senza scambi, è pace infeconda, epperò, proseguiamo ancora il nostro intento con lo stringere vincoli commerciali con le potenze vicine. Un trattato era stato denunciato. Fu mia cura, appena venuto al potere, di fare pratiche per il rinnovamento dei patti e per evitare anche per un sol giorno una guerra di tariffe fra due paesi i cui interessi sono così strettamente commisti come la Francia e l'Italia. Un altro trattato con un impero amico ed alleato veniva a scadenza. Non esitai a intavolare negoziati. Avviate a Vienna, le trattative continuano a Roma, ove ho, prima di partire, salutato, nella fiducia di un non difficile successo, i negoziatori dell'Austria e della Ungheria.

La reciproca tutela della diversa produzione e del lavoro diverso, che in tanto combattersi di teorie economiche, è la sola guida pratica che si possa ascoltare, ci offre larga base ad equi compensi ed a giusti compromessi. Ed il successo ci sarà tanto più caro, perchè i due Stati fra i quali esistono già vincoli politici leali e non oziosi, non conservano di lotte, ormai antiche, altra memoria che la stima del reciproco valore. (Bene)

Pace vogliamo dunque, ma con onore — poichè poniamo l'onore più in alto che non siano i benefizi della pace stessa. Ed è perciò che, mentre abbiamo lavorato ad assicurarla in Europa, ove hanno sede i supremi nostri interessi, ed abbiamo provveduto a che non ne sia turbato a nostro danno l'equilibrio, nè sulla terra, nè sul mare, prepariamo armamenti in Africa, dove la ingiustificata aggressione di un popolo semibarbaro, ha condotto a gloriosa morte cinquecento dei nostri soldati. (Scoppio prolungato d'applausi, profonda emozione)

L'offesa vuole degna riparazione; e l'avremo. Importa che su quella terra d'Africa dove, o bene o male — è vano ormai ricercarlo — ci siamo insediati, il prestigio del nome italiano sia mantenuto illeso, e quando offeso, sia vendicato. La nazione non ha guardato a sacrifizi, ed a fatto bene. Non vogliamo avventure, non guerre di conquista, che anzi condanniamo apertamente. Nostra ambizione è, che l'Italia si rifaccia e si espanda là dove spontaneamente vanno i suoi figli, non soltanto cacciati dalla transitoria miseria, ma consigliati dai più facili guadagni, attirati dalle ospitali simpatie, tormentati nobilmente da quella febbre dell'ignoto che ha già fatto misurare dal navigatori italiani, allargare dagli italiani mercanti, i confini del mondo conosciuto. Ma vogliamo che là, in Africa, tra i due dominii vicini, sia, secondo giustizia, stabilita una demarcazione che non si possa impunemente varcare a braccio armato. Il confine che vogliamo è quello che strategicamente è necessario alla sicurezza dei nostri possedimenti e al benessere dei nostri presidii. Una volta ottenuti e questo confine e la riparazione dovutaci, saremo lieti di aprire la nostra frontiera alle merci, alle derrate, ai prodotti nostri e dell'Abissinia, onde avviare fra i due paesi quella doppia corrente di scambi che per l'avvenire ci può ripromettere non scarsi compensi. Ma l'offesa va anzitutto riparata, e poichè il valore dei «leoni» italiani non fu più dubbio ormai per gli abissini, bisogna che acquistino della Italia come nazione un concetto adeguato e che la luce della nostra potenza li abbagli. Vittorio Emanuele, che fu il patriottismo incoronato, lasciò morendo, per testamento agli italiani, che l'Italia deve essere non rispettata soltanto, ma temuta. E temuti ed amati intendiamo essere a un tempo, da tutti. (Interruzione; grida di bravo).

Coloro soltanto che nulla fecero per la patria, ignorano quello che essa sia e quanto valga. Costoro soltanto possono credere che il sentimento della propria dignità sia audacia, ed il sentimento del rispetto dovuto ai propri diritti sia provocazione. (Nuova interruzione).

Al nostro scopo di assiduo progresso e di sviluppo pacifico, possono tutti volenterosamente cooperare in Italia. Che se o diverse origini parlamentari, o animadversione personale, od altre ragioni di sentimento o d'interesse si mettessero in mezzo a noi, rimarrà salda una fede nella quale saremo sempre, tutti concordi. Questa fede io paragonerei, rispetto ai nostri differenti colori, tutti, a la luce del sol ... rifrangono.

È la fede in due nomi, indissolubili nell'animo nostro. Questi nomi sono già sulle vostre labbra, prima che io li pronunci. In alto i cuori e i calici! E brindiamo alla Patria e al Re, al Re che impersona l'Italia e il suo avvenire. (Triplice salva d'applausi. Grida reiterate di viva Crispi, viva il Re).

# In Provincia

**Forni di Sopra,** *25 ottobre*

*Ancora sull'incendio di Andrazza*

Fra i coraggiosi che si prestarono ad estinguere l'incendio avvenuto il 21 corr. nella frazione di Andrazza merita sia accennato il nome del sig. Egidio Morosin, comandante l'arma dei R. R. Carabinieri, il quale si prestò con zelo, premura e forza d'animo guidando i terrazzani all'opera dell'estinzione, circoscrivendo il fuoco, e tranquillizzando con la sua parola l'intera popolazione.

X.

# In Città

**Un'osservazione.** Ci scrivono:

La *Patria* di ieri dopo riportato il sunto del discorso Crispi a Torino, ristampava tali e quali i commenti su esso discorso fatti dalla *Venezia*. Quei commenti del giornale altra moderato, noto per il suo fanatismo depretisino, significavano un po' di stizza per le cose dette dall'on. ministro e specialmente audava notato quel passo che si riferiva alla *freddezza* con cui furono accolte le parole di Crispi quando accennò al bisogno di *ricostituire i partiti*, e del pari quando disse di non poter *contraddire al suo passato*.

È naturale che i giornali trasformisti abbiano accolto con mal'animo tali dichiarazioni del Crispi, e quindi la *Patria* avendo riportato i commenti della *Venezia*, vuol dire che li approva.

Ora vedremo il prof. G. che dirà di suo sul discorso Crispi.

Perchè è noto ormai anche agli uomini della *ora* che la *Patria* del prof. G. in fatto di acrobatismo politico da dei punti a chicchessia.

È un giornale pronto a virare di bordo ad ogni occasione. È un giornale insomma di tutti i colori e potrebbe portar benissimo per insegna la veste di Arlecchino. *Un'osservatore.*

**Orecchino perduto.** Ieri fu perduto un orecchino d'oro nel tratto di strada che va da via Mercerie alla Birreria all'«Alpi Giulie» in Mercatovecchio.

L'onesto *trovatore* riceverà compètente mancia portando detto orecchino alla Birreria sunnominata.

**Si ricercano operaie sarte** tanto a giornata come a stipendio mensile.

Rivolgersi alla Redazione del *Friuli*.

**Teatro Minerva.** Pubblico numeroso e molti applausi anche alla rappresentazione di jeri sera della compagnia equestre dei fratelli Amato.

Questa sera terza e variata rappresentazione.

**Osservazioni meteorologiche**

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

| 26-27 ottobre | ore 9 a. | ore 3 p. | ore 9 p. | ore 9 a. |
|---|---|---|---|---|
| Bar. rid. a 10° altom. 116.10 liv. del mare | 754.8 | 755.9 | 757.2 | 755 2 |
| Umid. relat. | 54 | 87 | 53 | 42 |
| Stato d. cielo | misto | sereno | sereno | misto |
| Acqua cad. | — | — | — | — |
| Vento (direzione | E | E | E | NE. |
| Vento (vel. kilom. | 4 | 17 | 16 | 9 |
| Term. centig. | 6 5 | 8.2 | 5.8 | 8.2 |

Temperature { massima 9.8 / minima 1.5

Temperatura minima all'aperto 1.3

Minima esterna nella notte 26-27. 1.3

**Telegramma meteorico** dell'Ufficio centrale di Roma:

(Ricevuto alle 5.— p. del 26 ott. 1887)

Europa pressione elevata Francia e centro, notevole depressione sud-ovest in Italie; Parigi, Chemnitz 776, Arcangelo 758.

Italia 24 ore barometro salito fino a 11 m.m nord.

Disceso fino a 7 m.m estremo sud.

Pioggie fuorchè nord, nevicate appennino e venti generalmente forti settentrionali a nord, maestro in Sardegna, del terzo quadrante.

Sud mare agitato.

Temperatura notevolmente diminuita centro, minima sotto zero in alcune stazioni.

Stamane cielo sereno a nord-ovest.

Venti freschi forti primo quadrante Italia superiore, secondo sud sul continente.

Barometro 768, Piemonte 760, Livorno, Aquila, Lesina a 754 Cagliari, Palermo.

Mare agitato molti punti.

Probabilità:

Venti primo quadrante forti fuorchè nord.

Cielo piovoso centro sud, mare agitato molto agitato temperatura bassa.

*(Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.)*


**Il dott. William N. Rogers**
*Chirurgo-Dentista di Londra*, Casa principale a Venezia, Calle Valaresso.

Specialità per denti e dentiere artificiali ed otturature di denti; eseguisce ogni suo lavoro secondo i più recenti progressi della moderna scienza.

Egli si trova in Udine oggi giovedì 27 ottobre corrente al primo piano dell'*Albergo d'Italia*.


Ieri alle ore 4 pomeridiane, colpito da repentino irreparabile malore, nell'età d'anni 58, mancò a vivi il dottor

**Giuseppe Tell**

Avvocato di questo foro.

Il fratello, le sorelle, i nipoti, ed i cugini, dolenti per la perdita dell'indimenticabile parente, ne dànno il triste annunzio ai molti suoi amici e benevoli.

Udine, 27 ottobre 1887.

I funerali avranno luogo domani, venerdì, alle ore 9 ant. partendo dalla piazza S. Giacomo, casa N. 4.

## UN NUOVO LIBRO
DI
## MANTEGAZZA

**Il Secolo Nevrosico**

Paolo Mantegazza ha pubblicato un volume edito dal Barbera di Firenze, a un prezzo mitissimo, col titolo *Il Secolo Nevrosico*, che è il nostro; il secolo delle grandi miserie, e delle grandi lotte.

Quest'operetta dell'illustre scrittore non aggiunge gran cosa alla sua fama, essa racchiude però pagine bellissime, calde, originali, smaglianti, come le sa scrivere il Mantegazza; — per cui noi ne riportiamo qualcuno dei brani più salienti e più interessanti.

Ecco in qual modo l'autore spiega una delle ragioni di questo fatale nevrosismo, che forma il malanno principale dell'età nostra:

***

Per quanto la statistica sia divenuta più sottile indagatrice dell'antica inquisizione spagnuola, per quanto essa si sforzi di pesare ogni cosa pesabile, e di numerare ogni cosa numerabile, pure non sa ancora ridurre a cifre alcuni tra i fattori più efficaci del bene e del male.

Essa per esempio può ancora darci la misura del lavoro intellettuale moderno in confronto dell'antico. Le statistiche dei libri, dei giornali, delle accademie, delle scuole e degli scolari non segna che all'ingrosso e soltanto una parte del lavoro del pensiero. La maggior parte sfugge ad ogni esplorazione numerica, ma non per questo passa inavvertita all'occhio dell'osservatore. Nessun strumento della statistica; nessun strumento dell'ottica agguaglia ancora la compressione rapida e sintetica dell'occhio umano.

E quest'occhio ci dice che da un secolo a questa parte il povero cervello umano è stato chiamato a insolito e febbrile lavoro.

Un tempo mezza la società umana lavorava nei campi e nelle officine, l'altra metà battagliava coll'armi in pugno; ma il lavoro era sempre per la massima parte muscolare. Pochissimi dedicavan la vita allo studio. Oggi, laddove gli analfabeti sono scomparsi dalla statistica di un popolo, studiano tutti e quel che è peggio, studiano male.

Una volta sola (e non son già molti anni) sgomentato dalle condizioni deplorabili del nostro insegnamento superiore, parlai due ore nella Camera dei deputati, facendo un quadro spietato, ma fedele delle nostre Università e chiedendo un'inchiesta parlamentare. Il Bonghi l'aveva già domandata invano alcuni anni prima, e anch'io invano la chiesi.

Da quel giorno il metodo dell'insegnare e dell'educare mi parve così falso nel suo indirizzo così arcadico e così patologico, che fuggii sempre la discussione del Bilancio della pubblica istruzione, così alla Camera come al Senato, spaventato di ciò che avrei dovuto o voluto dire.

Mi accontentai di fare dei libri, credendo che questo fosse il modo migliore di pagare il mio debito di cittadino alla patria.

Non mancarono, non mancano i gridi d'allarme; ma son voci clamanti nel deserto, dopo aver maledetto le scuole e la loro pedanteria, continuiamo a mandare i nostri figliuoli alle scuole che deformano i cervelli degli uomini, colla stessa crudeltà con cui i chinesi straziano i piedi delle loro bambine. La tradizione ci trascina, il pecorilismo umano ci fa fare oggi quel che abbiamo fatto ieri; e una falsa scienza condusse le nuove generazioni al nevrosismo e all'infelicità.

Vedete qual coro di lamentazioni si solleva dagli arcadici petti dei nostri legislatori, quando un deputato osa timidamente proporre la soppressione della lingua greca dagli studi obbligatori nelle nostre scuole secondarie!

***

L'istruzione che impartiamo ai nostri figli è una mostruosa accozzaglia di indigestioni intellettuali, di rettorica rancida e di arcadismo secentista. Riempire la testa di date e di cifre; insegnare lingue che non si parlano; obbligare a saper ciò che ci sarà inutile negli usi della vita; soffocare l'iniziativa individuale per mettere al suo posto l'autorità dei nomi; ottenere licenze e diplomi col sudore della fronte e coll'esaurimento del buon senso; far odiare la scuola e i maestri; ecco gli alti scopi ai quali noi indirizziamo i nostri metodi pedagogici.

***

Non solo si fanno lavorare troppo presto e troppo male i nostri cervelli fino dalla prima infanzia ma tutto il lavorio intellettuale dei nostri tempi è troppo veloce. Le ferrovie e il telegrafo sono due massimi fattori del nostro nevrosismo e più si perfezionano e si moltiplicano i mezzi di guadagnar tempo e più strillano i nostri nervi, che non hanno potuto modificarsi colla stessa rapidità colla quale abbiamo trasformato il carro a due ruote in un treno espresso e il barrocciaio portalettere nel telegrafo.

***

L'orologio è già un istrumento nevrosico, e quando lo consultiamo per non mancare ad un treno o ad un ritrovo, il nostro polso si accelera, il nostro respiro si fa più frequente e tutto il sistema nervoso riceve una piccola frustata.

O tranquille vetture dei nostri padri, che partivate a vostro agio, che trottavate a vostro talento, che giungevate senza furia e senza molte a destinazione, dove siete andate voi? Nei musei del passato, quando la febbre era ancora una malattia e non la condizione abituale di tutti i popoli civili.

Oggi le ferrovie si allargano per ogni parte e già migliaia di rotaie portano la locomotiva per tutto il mondo. Di questa immensa linea solo un quarto non appartiene all'Europa e all'America. Sopra quelle striscie di ferro passano milioni di viaggiatori e di vagoni.

In mare passeggiano 100,000 vascelli e 12000 piroscafi con un tonnellaggio di 20,000,000.

E dire che i treni non corrono mai abbastanza e diciamo insopportabili i treni *omnibus*!

E mentre la locomotiva romoreggia per tutto il mondo, invadendo le foreste tranquille e mute della Norvegia, le steppe della Bucaria e le foreste vergini dell'Africa e dell'America, in meno di trent'anni il mondo è stato fasciato da mezzo milione di miglia di filo telegrafico, che è quanto dire 40 volte il giro del mondo.

Nel 1880 gli Stati Uniti avevano miglia 170,103 di fili telegrafici e nello stesso anno furono attraversati da 33,155,991 dispacci.

***

E le rotaie che fremono sotto il peso di immensi treni carichi di gente che ha fretta e i fili telegrafici che trasmettono milioni di parole di gente che ha furia, sono come altrettanti nervi che la civiltà ha aggiunto al povero organismo delicato e fragile dell'uomo, il quale sente nelle sue viscere le vibrazioni e i tremiti di tutto quel ferro che lo galvanizza e lo tetanizza come rana avvelenata dalla stricnina e che sente nelle proprie viscere passare la vita di un mondo che gli si va sempre allargando e gli invia le lagrime pianto per tutto il pianeta, le palpitazioni di tutti i milioni dei suoi fratelli, che gli fa sentire per una sola vena il sangue di tutti i popoli della terra.

***

Questo viver molto, questo viver troppo, questo vivere in furia ci avvezza all'ambiente del troppo; e questo esige un consumo grandissimo di stimolanti, così come le locomotive consumano tanto più carbone, quanto più hanno a correre. Caffè, thè, vino, assenzio, tabacco e cognac e cento altri eccitanti, che son tutte fruste, nelle quali si muta il manico, ma l'ordigno flagellatore rimane sempre lo stesso. E così, mentre la scuola ci ha fatti nevrosici, le ferrovie e il telegrafo ci fanno nevrosici più che mai e per mantenerci in quello stato continuo di eccitamento, che è diventato per noi una seconda natura, mano mano ad eccitanti nuovi, che ognuno per conto suo stuzzica, solletica, galvanizza i poveri nostri nervi malati di tanto sentire.

Ai fanciulli insegnamo la grammatica, che è la metafisica della lingua; ai giovinetti diamo per tutto pasto una filosofia già sepolta e imputridita; l'esame di licenza è un'acrobatica che rompe le membra ed anche il collo a molti giovani di sano criterio, mentre porta in trionfo tanti asini dotati di pappagallesca memoria, e con questo pretendiamo di avere uomini felici e pensatori saggi e utili cittadini!

Se abbiamo ancora per fortuna uomini felici, pensatori saggi ed utili cittadini, non è di certo per le nostre scuole, ma malgrado le nostre scuole. Il buon senso fortunatamente è più efficace della pedanteria; e mentre gli uomini grandi riescono senza scuola e malgrado la scuola, gran parte delle moltitudini studianti si salva dal naufragio, dimenticando nove decimi di ciò che si è imparato inutilmente e soltanto per raggiungere quei dati punti numerici per aver la licenza e la laurea.

O voi tutti, che avete già i capelli grigi, fate l'inventario di quanto avete imparato nelle scuole e di ciò che avete serbato per gli usi della vita e per la ginnastica del vostro pensiero, e vedrete se la mia filippica sia esagerazione di riformatore brontolone o non piuttosto il grido della coscienza di tutti. Chi vi ha insegnato a pensare, chi a distinguere l'ombra dal corpo, chi a segnare la gerarchia delle umane cognizioni?

Sapete voi a chi rassomiglia uno dei nostri scolari uscito fresco fresco dalla laurea dottorale attraverso le forche caudine della licenza liceale? In tutto e per tutto all'oca di Strasburgo, inchiodata sopra una tavoletta (leggete *banco scolastico*), e che si rimpinza di cibi gravi e indigesti, e che quando non vuol più mangiare, si imbottisce per forza con un imbuto. Giù noci, e giù latino; giù pastone e giù logica, metafisica e psicologia; giù latte e giù fisica; chimica matematica; e giù e giù finchè il fegato si ingrassi e si ingrossi e il cervello si assottigli e si idropizzi, diventando pascolo verminoso, della superstizione e dell'oscurantismo. Nulla rassomiglia di più ad un fegato d'oca di Strasburgo quanto un cervello umano educato dai rugiadosi arcadi del secolo. Ghiotto boccone il primo ai moderni Luculli, pasto prediletto il secondo della tirannia borghese e degli speculatori dell'umana imbecillità!

***

Intanto, mentre tanti umani cervelli scompaiono nel pantano della falsa educazione moderna, gli altri non riescono a salvarsi che lottando contro i maestri e le scuole, e in questo fare e disfare, in questo crudele tormento del più delicato viscere umano, nascono come i funghi i nevrosici, e il nevrosismo dilaga e cresce educato da quelle care scuole, che meglio [illegible] chiamare officine di torture.

***

Nella pedagogia moderna, che tanto lavora per farci tutti nevrosici, domina, come peccato originale quella benedetta *eguaglianza*, che deve imporre a tutti quanti gli uomini nati sotto il sole lo stesso banco di scuola, la stessa quantità di scienze, di lettere e di arte. La licenza o il diploma eguagliano tutti gli uomini, dice la legge e ripete il ministro; ma dopo venti anni uno di quei laureati muore di fame in una condotta e l'altro è milionario od un Presidente del Consiglio.

Se fra i tanti *ispettorati*, dei quali è irto il suolo della nostra cara e bella patria, ve ne fosse uno per giudicare quali cervelli *siano capaci di cingersi* d'alloro e quali siano invece nati per inghirlandarsi di salami e di mortadelle, quanti spostati di meno e quanti uomini felici di più!

Eppure si pretende che questi uffici di inchiesta esistano già e che siano le *Commissioni di esami*, che fermano a diverse stazioni gli umani ingegni; io però non vedo, o li credo insufficienti, perchè vedo passare trionfanti tanti asini e vedo respinti tanti cavalli! O dunque l'ispettorato preventivo non esiste, o è cieco, o funziona male!

## Ultima Posta

*Il Canale di Suez.*

*Londra* 26. Mandano al *Times* da Vienna:

Prima di esprimere l'opinione sull'accordo anglo-francese concernente il canale di Suez, la Germania, l'Austria e l'Italia proveranno di concertarsi sulla attitudine da prendere.

La Germania e l'Austria riconoscono che l'Italia, avendo grandi interessi nella questione, ha diritto di essere consultata.

Il *Times* ha da Berlino:

La Germania non sembra dubitare che l'accordo si approvi da tutte le potenze.

Lo *Standard* fa osservare che l'Inghilterra riservasi tutta la libertà d'azione, finchè occupa militarmente l'Egitto.

## Telegrammi

**Ragusa** 26. Il governatore turco da Scutari ha inviato truppe contro i Mirditi per occupare Schelia.

**Parigi** 26. Al *meeting* di Tour, Wilson ricusa di seguire il questionario redatto dagli avversari e reclama la libertà della difesa.

L'oratore giustificasi delle accuse fattegli in occasione delle decorazioni.

Applausi e proteste lo interrompono frequentemente.

Finalmente un'ordine del giorno che reclama la dimissione di Wilson provoca un tumulto indiscrivibile.

I giornali dicono che l'ordine del giorno fu approvato con debole maggioranza.

## Memoriale dei privati

**TABELLA**

*dimostrante il prezzo medio delle varie carne bovine e suine rilevate durante la settimana.*

| Qualità degli animali | Peso medio vivo | Carne reale da vendersi | PREZZO a peso vivo | PREZZO a peso morto |
|---|---|---|---|---|
| Buoi. . | K. 595 | K. 310 | L. 63 0/0 | L. 110 0/0 |
| Vacche | „ 380 | „ 170 | „ 44 0/0 | „ 68 0/0 |
| Vitelli . | „ 68 | „ 50 | | „ 70 0/0 |

*Animali macellati.*

Bovi N. 81 — Vacche N. 25 — Suini N. 38 — Vitelli N. 171 — Pecore e Castrati N. 56,

## Mercati di Città

Ecco i prezzi fatti nella nostra Piazza il 27 ottobre 1887.

LEGUMI FRESCHI

| | | | |
|---|---|---|---|
| Patate . . . . . . . | da L. | —.— | a —.12 |
| Tegoline . . . . . . . | „ » | —.— | » —.25 |
| Fagiuoli . . . . . . . | „ „ | —.— | » —.36 |
| Pomidoro | » » | —.— | » —.24 |

FRUTTA.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Peri d'inverno . . | da L. | —.— | a —.60 |
| Uva . . . . . . . . . | » » | —.40 | „ —.50 |
| Castagne . . . . . . | » » | —.14 | » —.16 |

GRANAGLIE.

| | all'ettolitro da L. | a L. | al quintale da L. | a L. |
|---|---|---|---|---|
| Frumento | 15.15 | 16.10 | —.— | 15.60 |
| Granoturco | 11.— | —.— | 10 75 | 12.— |
| Segala | 10.40 | —.— | 10.25 | 10.30 |
| Lupini | 8.55 | —.— | —.— | —.— |

PROVINCIA DI UDINE

COMUNE DI S. VITO AL TAGLIAMENTO

### Società Filarmonica di S. Vito

**Avviso di Concorso**

È aperto un posto di maestro di musica con l'annuo stipendio di L. 1800 pagabili in rate mensili postecipate.

Le domande degli aspiranti devono essere dirette alla Presidenza della Società non più tardi del corrente mese di ottobre, corredate:

*a*) della fede di nascita,

*b*) della fedina politica,

*c*) di certificati di buona condotta morale,

*d*) e di attestati dai quali sia accertata la capacità di trattare abilmente il violino ed il piano; di istruire nel suono e nel canto; di concertare, istrumentare e dirigere orchestra e banda.

Il maestro eletto deve porsi in sede col 1 dicembre p. v. e la sua nomina, se confermata dopo sei mesi di esperimento, durerà a tutto maggio 1892.

Gli obblighi del maestro sono stabiliti dallo Statuto sociale e relativo Regolamento, dei quali gli aspiranti potranno prendere conoscenza.

S. Vito al Tagliamento 9 ottobre 1887.

*La Presidenza.*

## DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 26

Rendita Ital. 1 gennaio da 97.08 a 97.26 1 luglio 99.25 a 99.45 Azioni Banca Nazionale —.— —.a— Banca Veneta da 370.— — a 371.— Banca di Credito Veneta da 249.— — — Società costruzioni Veneta 282. a 284.— Cotonificio Veneziano 311.— a —.— Obblig. Prestito Venezia a premi 22.75 a 23.52

*Valute.*

Pezzi da 20 franchi da — a —.— Banconote austriache da 208.25|— a 208.75|

*Cambi.*

Olanda sc. 3 1|2 da Germania 5 |— da 123.65 a 123,90 e da 123.95 a 124.20 Francia 3 da 100.45| a 100.70 |— Belgio 3 |— da — a —.— Londra 4 da 25.22 a 25.28 Svizzera 4 100.40 a 100.60 e da 100.55| a 100.75 Vienna-Trieste 4 1|2 da 203. 1|8 — 208. 5|8 a da —.—a—.—

*Sconto.*

Banca Nazionale 5 1|2 Banco di Napoli 5 1|2 Banca Veneta —.— Banca di Cred. Ven. —.—

MILANO, 26

Rendita Ital. 99.40 35.— —— —— Merid —. a —— Camb Londra 25 32 |26 —.— Francia da 100.70 65 | Berlino da 124.20 —.10 —|— — Pezzi da 20 franchi.

FIRENZE, 26

Rend. 99.45 |— — Londra 25.28 1|2 Francia 100.68 | Merid. 600.75 |— Mob. 1030.80

GENOVA, 26

Rendita Italiana 99.85 —.— — Banca Nazionale 2168. .— Credito mobiliare 1028.— Merid. 799.50 Mediterranea 622.50

ROMA, 26

Rendita italiana 99.82 — Banca Gen. 702.—

PARIGI, 26

Rendita 3 0/0 81.75— Rendita 4 1|2 109.02— Rendita italiana 98.75 Londra 25.32 |— — Inglese 102 1|16 Italia 1|2 Rend. Turca 13.95

## DISPACCI PARTICOLARI

*PARIGI 27*

Chiusura della sera It. 98.75

MILANO 27

Rendita ital. 99.85 ser. 99.80
*Napoleoni d'oro* 20.10
Marchi 124.85 | l'uno.

VIENNA 27

Rendita austriaca (carta) 81.40
*id.* austr. (arg.) 82.40
*id.* austr. (oro) 111.80
Londra 25.40 — Nap. 9.88 |—

Proprietà della tipografia M. BARDUSCO
BUJATTI ALESSANDRO, *gerente respons.*


# GRANDI PREMI

Per Lire ital. **304,500**
» » » **297,500**
» » » **250,000**
» » » **200,000**

**SI POSSONO VINCERE**

acquistando finchè se ne trovano in vendita gruppi da 100, 50, 10 e 5 Biglietti

DELL'ULTIMA

**LOTTERIA DI BENEFICENZA**

Autorizzata dal Governo Italiano
Esente dalla tassa stabilita colla legge 2 aprile 1886 N. 3754 serie 3.a

**PREMI**

da Lire 100,000, 50,000, 20,000, 15,000, 10,000, 5,000 1,000, 500, 100 e al minimo 50.

*Si possono vincere anche con Un Solo Biglietto.*

**TUTTI I PREMI**

sono pagabili in contanti immediatamente dopo l'estrazione, a domicilio dei vincitori senza deduzione o ritenuta qualsiasi.

**L'ESTRAZIONE**

verrà immancabilmente fissata nel prossimo

**NOVEMBRE**

Avrà luogo in Roma sotto la sorveglianza governativa e con tutte le formalità a norma di legge.

I biglietti sono controllati dalla Prefettura di Roma

COSTANO **Una Lira** CADUNO

e concorrono per intero a tutti i premi

**La Vendita è aperta**

in **GENOVA** presso la **Banca F.lli Casareto di Franc.**
**MILANO**) presso la **Banca Subalpina**
**TORINO**) e di **Milano.**
**UDINE** presso **Romano e Baldini** Piazza Vitt. Eman.

Nelle altre città presso i principali Banchieri e Cambiavalute, Banche Popolari e Casse di Risparmio.

Le spedizione dei biglietti si fa raccomandata e franca di porto per le richieste di un centinaio e più; alle richieste inferiori aggiungere **cent. 50** per le spese postali.

**VELOCIPEDE INGLESE**

**DA VENDERE**

Trovasi vendibile un **velocipede** di sicurezza Kangarvo Inglese della fabbrica Hillman Herbert e Cooper di Coventry nuovo con moltiplicazione e di maggior velocità dei velocipedi alti, della misura di 38 pollici inglesi. Ribasso di L. 100 sul prezzo di costo, e fattura originale.

Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione del nostro giornale.

**D'affittare**

varie stanze a piano terra per uso di scrittorio ed anche di magazzino, situate in via della Prefettura, piazzetta Valentinis.

Per le trattative rivolgersi all'ufficio del *Friuli*.

**Cemento rapida presa**

della

Società italiana dei Cementi e Calci DI BERGAMO

a L. 3.60 il quintale, presso

G.mo MUZZATI, MAGISTRIS & C.

**Udine**, *Suburbio Aquileja*

**Buona Notizia**

con garanzia agli increduli del pagamento dopo la guarigione, si sana radicalmente in 2 od al massimo 8 giorni ogni malattia segreta di uomo e donna, sia pure ritenuta incurabile ed in 20 o 30 giorni qualsiasi stringimento uretrale senz'uso di Candelette, nonchè i catarri, bruciori, i flussi delle donne.

(*Vedi Miracolosa Iniezione e Confetti Vegetali Costanzi, in quarta pagina*).

Le inserzioni dall' Estero per *Il Friuli* si ricevono esclusivamemente presso l'Agenzia Principale di Pubblicità E. E. Oblieght Parigi e Roma, e per l'interno presso l'Amministrazione del nostro giornale.

# Udine - Presso la Farmacia DOMENICO DE CANDIDO - Udine

**Oltre 1000 certificati di medici** — **Otto medaglie di primo grado**

trovasi un grande deposito

**dell' Acqua genuina amara purgativa di Buda**

# Victoria

Proprietario Ign. Ungar Budapest Béla utca 1.

Depositi in Udine

—

De Candido Domenico.
Francesco Comelli.
Francesco Minisini.
Angelo Fabris.
Bosero Augusto.
Giuseppe Girolami.

ecc. ecc.

A U 8|4 1878

ANALISI CHIMICA

fatta da me personalmente alla sorgente dell'acqua amara « *Victoria* ».
Il peso specifico importa per 17.0 R. 1.05352
In un litro d'acqua sono contenuti

| | |
|---|---|
| Solfato di magnesia . . . | gr. 32.3800 |
| » soda . . . . . . | » 20.9540 |
| » potassa . . . . . | » 0.3105 |
| » calce . . . . . | » 1.6020 |
| Cloruro di sodio . . . . . | » 2.2431 |
| Carbonato di sodio . . . . | » 0.4980 |
| Terra allumina . . . . . | » 0.0229 |
| Acido silicico . . . . . . | » 0.0414 |
| Somma | 58.0549 |

Acido carbonico in parte libero ed in parte combinato 0.3889.
Prof. M. BALLO chimico della città di Budapest.

Che l'acqua amara della sorgente « VICTORIA » sia la più ricca di sostanze minerali, lo si deduce dalle qui esseguite analisi:

| SORGENTI | In mille grammi: Totale degli elementi fissi | In mille grammi: Contenuto di solfato di magn. |
|---|---|---|
| **Victoria di Buda** . . | **58.05** | **32.38** |
| Rákóczy . . . . . . . | 53.53 | 28.06 |
| Franz Josef . . . . . | 52.29 | 24.78 |
| Hunyadi János . . . | 41.73 | 18.14 |
| Mattoni . . . . . . . | 37.55 | 16.68 |

Attestati dei medici

—

*Napoli*: dott. prof. comm. Mariano Semmola. *Genova*: dott. prof. c. v. E. Maragliano, dott. A. de Ferrari. *Manchester*: prof. dottor H. E. Roscoe. *Modena*: dott. prof. Frano. Generali, dott. prof. A. Severi. *Verona*: dottor A. Casella, dott. G. cav. Videmari, dott. F. Brauli. *Venezia*: dott. L. Negri. *Trieste*: dott. Manussi. *Torino*: dott. cav. Albertoli, dott. G. V. Cantou, dott. prof. cav. Tibone, dott. prof. Bergesio Libero, dott. prof. Comom. S. Laura, dott. cav. G. Giballo, ecc. ecc.

Depositi vengano stabiliti, dove se ne richiamano.

Direttore per l'Italia Quete cav. Davide, Genova.

---

Annuario Marro

UNICA PUBBLICAZIONE COADIUVATA DAL R. GOVERNO

COMPLETO INDICATORE COMMERCIALE, INDUSTRIALE, AMMINISTRATIVO

**e della Magistratura**

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO

*all'Esposizione Internazionale di Liverpool e Nazionale di Buenos-Ayres*

È un'opera assolutamente indispensabile a tutte le *persone* d'affari, e ben ebbero a persuadersene i principali produttori e negozianti in Italia ed all'Estero, i quali, mediante le esatte indicazioni dell'Annuario, poterono senza ricorrere a intermediari mettersi *in relazione fra loro e concludere importanti affari* con reciproco vantaggio.

L'**Annuario** rimpiazza il mediatore perchè mette in rapporti diretti il fabbricante col consumatore.

L'**Annuario** tien luogo dell'interprete, perchè essendo munito di indice stampato nelle lingue più conosciute, il forestiero può, consultandolo, valersi facilmente di tutte le dettagliate ed esatte informazioni che nello stesso si contengono.

L'**Annuario** indica, distinguendoli con segni particolari i principali, e più accreditati Fabbricanti e Negozianti all'ingrosso e al dettaglio di qualsiasi articolo, non che gli Hôtels, Restaurants, Caffè, Birrarie, Bottiglierie e Rivendite di Sale e Tabacchi, la maggior parte dei quali possedono una Copia dell'Annuario e permettono di consultarlo senza spesa.

L'**Annuario** inserisce *gratuitamente sotto le rispettive rubriche*, il *nome di tutte le* Amministrazioni Pubbliche e Private e loro dipendenti, non che di tutti gli Istituti di credito e Banche, Banchieri, Commercianti, Industriali, Professionisti, Impiegati Pubblici e Privati, ecc. ecc.

L'**Annuario** per il 1888, ora in corso di compilazione, consterà di un grosso volume (oltre 3200 pagine), stampato su carta di lusso e legato con elegante copertina in tela e oro.

**L'Annuario per il 1888 conterrà più di Un Milione e Cinquecentomila Indirizzi.**

**Verrà pubblicato e messo in vendita nei primi di Gennaio 1888** al prezzo di L. **20** *franco in tutto il Regno.*

La prima edizione sarà di **10.000** copie delle quali non ne restano più disponibili che tremila circa, essendo le rimanenti già vendute per contratti stipulati nello scorso e corrente anno.

Quelli che intendessero fare acquisto di una o più copie devono farne sollecita richiesta ai Fratelli CASARETTO di Francesco, Via Carlo Felice 10 *Genova*, Concessionari esclusivi per le Inserzioni e Vendita dell' **Annuario Generale d' Italia** od ai loro Agenti nelle altre principali città del Regno.

Si avverte intanto che restando disponibile poco spazio per le inserzioni nel testo, le domande a ciò relative verranno ricevute solamente sino al 25 ottobre corrente, mentre si continuerà a ricevere sino al 30 novembre quelle relative ad inserzioni nel Catalogo Illustrato. Coloro che intendessero valersi di questo potente mezzo di pubblicità, devono prontamente domandare la scheda-tariffa che contiene tutte le necessarie informazioni.

—(*I pagamenti non si devono fare che dopo la pubblicazione dell'* Annuario)—

Trovansi in vendita presso i principali librai le ultime copie della seconda edizione dell'**Annuario Generale d' Italia 1887.**

**Volume di oltre 3200 pagine prezzo L. 20.**

# MIRACOLOSA INJEZIONE

## o Confetti Vegetali Costanzi

Guariscono radicalmente come per incanto in 2 od al massimo 3 giorni le ulceri in genere e le gonorree recenti e croniche di uomo e da donna siano pure ritenute incurabili. Sanano altresì a dati certi in 20 o 30 giorni i stringimenti uretrali i più inveterati senz'uso di Candelette, vincono i flussi bianchi delle donne, segregano le arenelle e tolgono i bruciori uretrali siccome mirabilmente diuretici ed antiflogistici. — L'Iniezione è inoltre impareggiabile preservativa da ogni male contagioso, riunendo l'infallibilità dell'azione colla facilità sorprendente nell'usarla. Gli affetti da mali cronici che preferiranno i *Confetti* unitamente all'uso dell'*Iniezione* e coloro che si curano appena il male si manifesta, giusta la istruzione, ottengono la guarigione in 24 ore.

Effetto constatato da una eccezionale collezione di oltre due mila attestati fra lettere e ringraziamenti di ammalati guariti e certificati di Medici di tutta l'Europa Centrale, attestati visibili in Roma Via Rettazzi, 26, Napoli presso l'autore prof. A. Costanzi, via Mergellina n. 6 e garantito dallo stesso autore agl'increduli col pagamento dopo la guarigione con trattative da convenirsi.

Prezzo dell'Iniezione L. **3** con siringa nuovo sistema L. **3.50**.

Prezzo dei Confetti atti allo stomaco anche il più delicato di chi non ama l'uso dell'Iniezione, scatola da **50**, L. **3.50**. — Tutte con dettagliata istruzione.

Si trovano nella maggior parte delle Farmacie e Drogherie del Regno. *Si domandi a, scanso d'equivoci, l'Iniezione o Confetti Costanzi*, rifiutando recisamente sì la boccetta che la scattola non munite di un'etichetta dorata colla firma autografata in nero dell'inventore.

In UDINE presso la Farmacia AUGUSTO BOSERO, alla « Fenice Risorta » che ne fa spedizione nel Regno mediante aumento di cent. 50 per pacco postale.

# Navigazione generale italiana

SOCIETÀ RIUNITE

**FLORIO e RUBATTINO**

Capitale:

*Statutario* 100,000,000 — *Emesso e versato* 55,000,000

Compartimento di Genova

*Piazza Acquaverde, rimpetto alla Stazione Principe*

## LINEA POSTALE DEL BRASILE, LA PLATA ED IL PACIFICO

(Continuazione dei Servizi R. PIAGGIO e F.)

Partenze del Mese di NOVEMBRE

Per **Montevideo** e **Buenos-Aires**

Vapore postale CARLO R. . . . . . . . partirà il 1 Novembre 1887
» » LETIMBRO . . . . . . . . . . » 8 » »
» » SIRIO . . . . . . . . . . . . » 15 » »

Per **Rio Janeiro** e **Santos** (Brasile)

Vap. postale ROMA . . . . . . . . partirà il 10 Novembre 1887
» » PARANÀ . . . . . . . » 17 » »
» » BIRMANIA . . . . . . » 22 » »

Per VALPARAISO, CALLAO ed altri scali del PACIFICO

Vapore postale LETIMBRO . . . . . . . . . . 8 Novembre 1887

Dirigersi per Merci e Passeggieri all' **Ufficio della Società** in **Udine** *Via Aquileja, N. 94*

## ORARIO DELLA FERROVIA

| Partenze DA UDINE | | Arrivi A VENEZIA | Partenze DA VENEZIA | | Arrivi A UDINE |
|---|---|---|---|---|---|
| ore 1.43 ant. | misto | ore 7.15 ant. | ore 4.35 ant. | diretto | ore 7.36 ant. |
| » 5.10 ant. | omnibus | » 9.57 ant. | » 5.35 ant. | omnibus | » 9.54 ant. |
| » 10.29 ant. | diretto | » 1.40 p. | » 11.05 ant. | omnibus | » 3.36 p. |
| » 12.50 pom | omnibus | » 5.16 p. | » 3.15 p. | diretto | » 6.19 p. |
| » 5.11 » | omnibus | » 9.55 p. | » 3.45 » | omnibus | » 8.05 p. |
| » 8.30 » | diretto | » 11.35 p. | » 9.— » | misto | » 2.30 ant |
| DA UDINE | | A PONTEBBA | DA PONTEBBA | | A UDINE |
| ore 5.50 ant. | omnib. | ore 8.45 ant. | ore 6.30 ant. | omnib. | ore 9.10 ant. |
| » 7.44 ant. | diretto | » 9.44 ant. | » 2.24 p. | omnib. | » 4.56 p. |
| » 10.30 ant. | omnib. | » 1.34 p. | » 5.— p. | omnib. | » 7.35 p. |
| » 4.20 p. | omnib. | » 7.26 p. | » 6.35 p. | diretto | » 8.20 p. |
| DA UDINE | | A TRIESTE | DA TRIESTE | | A UDINE |
| ore 2.50 ant. | misto | ore 7.37 ant. | ore 7.20 ant. | omnib. | ore 10.— ant. |
| » 7.54 ant. | omnib. | » 11.21 ant. | » 9.10 ant. | omnib. | » 12.30 p. |
| » 11.— » | misto | » 3.10 p. | ——— | misto | » 4.37 p. |
| » 3.50 p. | omnib. | » 7.36 p. | » 4.50 p. | omnibus | » 8.06 p. |
| » 6.35 p. | » | » 9.52 p. | » 9.— p. | misto | » 1.11 ant |
| DA UDINE | | A CIVIDALE | DA CIVIDALE | | A UDINE |
| ore 7.47 ant. | misto | ore 8.19 ant. | ore 6.30 ant. | misto | ore 7.02 ant. |
| » 10.20 » | » | » 10.52 » | » 9.15 » | » | » 9.47 » |
| » 12.55 p. | » | » 1.27 p. | » 12.05 p. | » | » 12.37 p. |
| » 3.— p. | » | » 3.32 p. | » 2.— p. | » | » 2.32 p. |
| » 6.40 p. | » | » 7.12 p. | » 5.55 p. | » | » 6.27 p. |
| » 8.30 p. | » | » 9.02 p. | » 7.45 p. | » | » 8.17 p. |

# TIPOGRAFIA MARCO BARDUSCO

## UDINE

Deposito stampati per le Amministrazioni Comunali, Opere Pie, ecc.

Forniture complete di carte, stampe ed oggetti di cancelleria per Municipi, Scuole, Amministrazioni pubbliche e private.

**Esecuzione accurata e pronta di tutte le ordinazioni**

Prezzi convenientissimi

Udine, 1887 — Tip. Marco Bardusco